

# Zygmunt Bauman: l'Europa, tra progetto cosmopolitico e rischi planetari

Zygmunt Bauman, *A Chronicle of Crisis. 2011-2016*, Social Europe Edition, London, 2017, p. 163.

## Parole chiave

Bauman, Europa, cosmopolitismo

Marita Rampazi è docente di Sociologia della Globalizzazione presso il Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali dell'Università di Pavia (rampazi@unipv.it)

Agli inizi del XXI secolo, nessuno in Occidente avrebbe immaginato che, nel volgere di un ventennio, la guerra sarebbe tornata alle porte dell'Europa con il conflitto in Ucraina e il mondo si sarebbe dovuto confrontare con la prospettiva dell'estinzione della vita sulla Terra dovuta al collasso ambientale, a cui si è aggiunto, negli ultimi mesi, il rischio di un conflitto nucleare. La maggior parte di politici, intellettuali e opinione pubblica di quel periodo continuava a guardare con ottimismo alla prospettiva di un Pianeta sempre più unificato dalla globalizzazione economica in corso, nonostante gli attentati terroristici dell'11 settembre 2001, numerosi conflitti "regionali" e la permanenza di forti disuguaglianze fra aree del mondo. In particolare, continuavano a

godere di molto credito le tesi degli “iper-globalisti” (cfr. Martell 2011) di orientamento neo-liberista che vedevano nella globalizzazione un processo lineare, iscritto nell’ineluttabilità del corso storico. Un processo destinato a plasmare un mondo pacificato dal benessere crescente, omogeneizzato da “una *cultura universale dei consumi*” e integrato “dai mercati globali”, come notava Fukuyama (1992, p. 13) in *La fine della storia e l’ultimo uomo*, un testo-chiave dell’ideologia internazionalista *neo-liberal* di quegli anni.

Era una prospettiva tendente a minimizzare i rischi di un modello di sviluppo che annichiliva il ruolo dello Stato e, in genere, della politica nell’orientare i processi economici in modo socialmente e umanamente sostenibile. I suoi critici potevano tuttavia guardare con qualche speranza a ciò che stava accadendo in Europa negli anni a cavallo del millennio. Benché anche nel vecchio Continente fosse in atto da tempo una degenerazione progressiva della politica nazionale che rendeva sempre più problematiche la dialettica democratica e la tutela dei diritti civili e sociali dei cittadini, la fine della guerra fredda aveva segnato l’inizio di una stagione di effervescenza politico-istituzionale. Dopo la creazione della moneta unica e della cittadinanza europea con la firma del Trattato di Maastricht nel 1992, l’Unione Europea aveva compiuto un passo cruciale verso l’unificazione politica, grazie al Trattato che adotta una Costituzione per l’Europa. Il Trattato era stato sottoscritto dai rappresentanti dei Paesi membri dell’UE il 29 ottobre 2004 e attendeva solo la ratifica dei referendum nazionali per la sua applicazione. Per quanto imperfetto e farraginoso, esso schiudeva nuovi orizzonti all’impegno di chi, come Zygmunt Bauman, credeva nella possibilità di restaurare la forza innovatrice della politica, recuperandone la componente etica offuscata dalle logiche strumentali della globalizzazione economica in atto.

In sintonia con Habermas (1999), Bauman riteneva che l’aspetto qualificante del progetto fosse la vocazione sovranazionale della nuova entità politica in gestazione. Essa avrebbe potuto contribuire al superamento della crisi degli Stati nazionali, aprendo una nuova era di sperimentazione politica. Si trattava di ridare slancio a un’Europa che stava rapidamente invecchiando, ma anche e soprattutto di offrire al

mondo una prospettiva di giustizia, solidarietà, dialogo, convivenza pacifica. Erano queste le attese di Bauman nel 2004, nel dare alle stampe *L'Europa è un'avventura*. Nel libro, egli precisava le ragioni che facevano dell'Europa il luogo in cui tale prospettiva si sarebbe potuta tradurre in una prima, concreta, acquisizione: un'ideazione istituzionale nuova, di importanza pari a quella avuta dalla "invenzione" dello stato-nazione nel passato.

Bauman era convintamente europeo, in primo luogo per le proprie vicende biografiche. Ma il fatto di "vivere", "sentirsi", "pensare" europeo (cfr. Bauman 2003, p. 4) non aveva nulla di eurocentrico nel suo approccio. Era europeo soprattutto perché era cosmopolita. Aveva una visione simile a quella che Pendenza (2017) identifica con il "cosmopolitismo sociale": radicato nell'identità e nei problemi della realtà – localizzata – in cui prende forma l'esperienza delle persone e contemporaneamente teso alla "trascendenza dal, senza annullamento del, proprio spazio particolare" (ivi, p. 82). In linea con altri contemporanei, come Beck (cfr. Beck, Grande 2006), egli considerava la costruzione europea come un progetto aperto, permanentemente *in fieri*. Non a caso, il titolo originale inglese del suo libro – *Europe. An Unfinished Adventure* – poneva l'accento sulla connaturata incompiutezza dell'avventura europea. In quest'ottica, ciò che, per certi aspetti, è un limite dell'Europa – la sua mancata fissazione territoriale, accompagnata da un forte pluralismo linguistico, etnico, religioso –, può anche essere una risorsa per i suoi destini e quelli del mondo. È l'indefinitezza del contesto a favorire una sperimentazione politico-istituzionale tanto dinamica, aperta al dialogo, alla solidarietà interna ed esterna quanto gli assetti ereditati dal passato sono prigionieri delle chiusure territoriali e delle logiche esclusive dell'identità nazionale.

Nello scorgere queste potenzialità, Bauman era comunque consapevole delle discontinuità storiche legate all'imprevedibilità delle scelte umane. Nei primi anni 2000, in particolare, si ripresentava il dilemma che ha costellato tutta la storia d'Europa legato alla scelta fra la logica "dell'arroccamento locale" e quella "della responsabilità e delle aspirazioni globali" (Bauman 2004, p. 136). Il prevalere della prima logica avrebbe

significato che gli europei si stavano rassegnando al degrado della politica e all'imbarbarimento della convivenza civile. Il prevalere della seconda avrebbe comportato l'assunzione di una "missione planetaria" da parte dell'Europa: quella "se non [di] fare da *guida*, quasi sicuramente [di] *mostrare* come si passa dal pianeta hobbesiano alla "perfetta unificazione civile nel genere umano" preconizzata da Kant" (ivi, p. 41).

Nel 2005, con l'esito negativo dei referendum di ratifica del Trattato costituzionale in Francia e nei Paesi Bassi, il dilemma si è sciolto, ancora una volta, nel senso dell'arroccamento. Ed è iniziata una fase in cui la caduta delle speranze riposte nell'Europa è andata di pari passo con la fine delle illusioni sul potere taumaturgico del mercato, particolarmente dopo lo scoppio della crisi economico-finanziaria del 2007-2008. Il secondo decennio del secolo si è, così, aperto in un clima di insicurezza, frustrazione, paura, che ha alimentato tendenze populiste, razziste, xenofobe in ogni parte del mondo. Si pensi, ad esempio, all'ascesa dei Tea Party negli USA sin dalle elezioni di mid-term del 2010 o all'escalation di violenze dei suprematisti bianchi, sempre più accentuate in quel decennio; al progressivo rafforzamento in Germania di movimenti di estrema destra, come l'AfD fondata nel 2013 e Pegida, nata nel 2014; al successo elettorale dello UKIP di Nigel Farage in Gran Bretagna alle elezioni europee del 2014.

L'inasprimento di questo clima è stato al centro dell'attenzione di Bauman negli ultimi anni di vita. Non ha mai cessato di monitorarlo e denunciarlo con articoli, libri e interviste. In particolare, è stato un assiduo collaboratore di *Social Europe*, la rivista di ispirazione progressista, nata come forum on-line di dibattito sulle questioni all'ordine del giorno dell'agenda sociale, economica e politica europea e mondiale. Dal 2011 sino alla vigilia della sua morte, il 9 gennaio 2017, egli ha contribuito a questo dibattito con numerosi interventi, ventiquattro dei quali sono stati ripubblicati nel novembre 2017 in una raccolta, *A Chronicle of Crisis. 2011-2016*, curata da Social Europe Edition, in omaggio alla sua memoria.

La raccolta riguarda prevalentemente testi brevi, occasionati da fatti di attualità, recensioni e letture di novità della produzione culturale,

riuniti in due parti secondo un ordine cronologico. La prima parte – *Disrupted Society* – contiene tredici scritti del 2011. La seconda – *From Hard Facts to Donald Trump* – presenta otto articoli e tre interviste comparsi su *Social Europe* tra il 2012 e la fine del 2016.

L'interesse del libro si può ricondurre principalmente a due ordini di ragioni interconnessi. Il primo concerne la figura intellettuale di Bauman e il suo modo di intendere l'analisi sociologica. Il secondo consiste nel fatto che gli scritti di questa raccolta consentono di seguire lo sviluppo di un processo che ha visto l'Europa e il mondo avvicinarsi a una situazione di marasma sociale, politico, culturale, resa sempre più reale e incombente dai rischi planetari di oggi.

Per quanto riguarda il primo ordine di motivi, nell'introduzione di Neal Lawson – Presidente di Compass, campagna interpartitica per la Good Society – si sottolineano la costante attenzione di Bauman per l'attualità sociale, politica, culturale e la sua capacità di trasformarla in occasione di riflessione teorica. Nella prima parte del libro, ad esempio, notizie tratte dalla stampa statunitense sui destini occupazionali dei laureati americani, sul costo dell'istruzione superiore d'eccellenza, sulle parole di un blogger autodefinitosi 'Ageing Baby Boomer' diventano altrettanti spunti per riflettere sull'incertezza esistenziale che affligge le società contemporanee. Sono questioni che rinviano al "duplice passaggio" richiamato da Lawson, che Bauman aveva teorizzato negli scritti precedenti in tema di crisi della modernità: dalla modernità solida a quella liquida e dal criterio di riproduzione sociale basato sulla produzione a quello basato sul consumo. In particolare, queste notizie, così come quelle sull'uso e abuso di Internet, o su nuovi provvedimenti nelle politiche migratorie europee e statunitensi, consentono a Bauman di introdurre il tema della crescente impotenza della politica di fronte a problemi che inaspriscono disuguaglianze e ingiustizie, alimentano la solitudine dei cittadini di fronte alla disgregazione della sfera pubblica, suscitano paura, rancore, sfiducia istituzionale.

Dall'insieme di questi scritti, comunque, si vede come, fra gli aspetti qualificanti della sociologia di Bauman, non vi sia solo l'obiettivo di "scavare nell'esperienza quotidiana, portarne alla luce le dinamiche,

sottolinearne le connessioni con i mutamenti che investono oggi la sfera pubblica” (Leccardi 2009, p. 3). Vi è anche una forte tensione etica e normativa, che differenzia profondamente Bauman dalla maggior parte dei teorici del post-moderno. È una caratteristica che si riflette nella sua costante tensione a intrecciare l’analisi teorico-empirica con preoccupazioni di natura politica.

Le “preoccupazioni” di Bauman erano già evidenti nelle sue riflessioni sulla crisi della modernità di fine anni ’90, primi anni 2000 e riguardavano – come si è accennato – lo svuotamento della politica, intesa come “capacità di trasformare esperienze individuali in questioni di più ampia scala, che riguardano la vita collettiva” (p. 19). Una capacità minata da “una nuova forma di politica tutta racchiusa in una cornice segnata dalla individualità, autoreferenziale [...]: la cosiddetta *life politics*” (*Ibidem*). È tuttavia negli anni della collaborazione con *Social Europe* che tali preoccupazioni si sono accentuate e precisate, diventando via via centrali nei suoi interventi pubblici.

Questi sviluppi rappresentano, come si è accennato, il secondo motivo di interesse di *A Chronicle of Crisis. 2011-2016*. Nella prima parte del libro, le preoccupazioni in questione si esprimono apertamente in uno scritto sulla perdita di consensi dei partiti di sinistra in Europa, incapaci di rispondere ai problemi di una base profondamente mutata: non più identificabile con un’entità – il proletariato – unificata dalla solidarietà di classe, ma trasformata in una galassia frammentata di individui auto-centrati – il precariato. Lo stesso tema è ripreso in un intervento successivo, sul precariato come “non-classe” e comunque permane sottotraccia negli scritti già citati sull’incertezza esistenziale. È tuttavia negli articoli più ampi e argomentati degli anni successivi, raccolti nella seconda parte, che queste preoccupazioni diventano predominanti e chiamano in causa più esplicitamente l’incapacità dell’Europa di sottrarsi alla spirale di degrado in atto nella politica mondiale. Non a caso, questa parte riguarda anni in cui il degrado diventava sempre più evidente. Negli USA, stava maturando la vittoria di Donald Trump alle elezioni presidenziali del 2016 e, in Europa, si moltiplicavano i segnali del ritorno dello “spettro della sovranità vestfalica”. Così

Bauman definiva il criterio-cardine della sovranità territoriale esclusiva degli Stati-nazione nel titolo di un saggio pubblicato nell'ottobre 2012 come *Postfazione* alla riedizione di *L'Europa è un'avventura*. Parlando di ritorno dello "spettro della sovranità vestfalica", Bauman alludeva a un'involuzione sovranista in corso che stava mettendo in discussione la natura aperta e inclusiva del progetto europeo originario, rischiando persino di travolgere le sue parziali acquisizioni sovranazionali, *in primis* la moneta unica. Tra i segnali di questa involuzione, si possono ricordare lo shock del referendum sulla Brexit nel 2016; il vergognoso accordo con la Turchia sui migranti dello stesso anno; l'arrivo al Parlamento europeo di una nutrita schiera di partiti xenofobi ed euroscettici, con le elezioni del 2014.

I primi tre scritti della seconda parte risalgono al 2012. Due di essi affrontano alcune questioni legate ai cambiamenti negli assetti geo-politici mondiali, riallacciandosi implicitamente al saggio sull'inattualità della 'sovranità vestfalica' in una realtà progressivamente governata da processi trans ed extra-territoriali. Il primo articolo considera il mutato rapporto, nella politica internazionale, tra l'uso dello '*hard power*' militare e quello del '*soft power*' delle trappole economiche, a seguito dello sviluppo di armi "intelligenti" che hanno cambiato la fisionomia tradizionale dei conflitti. Il secondo articolo riguarda gli effetti dei flussi virtuali di comunicazione sulla diffusione della democrazia, in particolare i rischi derivanti dall'uso perverso dei *social network* a scopo di spionaggio, terrorismo, indottrinamento, distorsione delle informazioni. Il terzo articolo ritorna, invece, sulle paure generate dall'incertezza/precarità delle giovani generazioni, per denunciare il fatto che si tratta ormai di una condizione esistenziale diffusa anche in contesti, come l'Europa, in cui le certezze garantite dallo stato sociale sono rimaste a lungo un punto irrinunciabile dell'agenda politica.

Quelle paure diventano sempre più preoccupanti, per Bauman, con l'approssimarsi delle elezioni del Parlamento europeo del 2014: la crisi di consenso all'interno degli Stati membri si acuisce, finendo per investire anche la fiducia nell'Unione Europea. Nel 2013, egli pubblica un lungo articolo sul deficit di democrazia in Europa – *Europe is trapped between power and politics* –, nel quale riprende e organizza in uno

schema unitario alcuni punti nodali della sua diagnosi, per richiamare la classe politica all'urgenza di un salto di qualità politico-istituzionale. I principali elementi di questo scritto denso e articolato sono:

1. il dislivello di scala fra i problemi mondiali da affrontare e gli strumenti nazionali a disposizione per risolverli all'origine del divorzio fra il *potere* – la capacità di ottenere che le “cose” siano fatte – e la *politica* – capacità di decidere quali “cose” fare (cfr. Bauman 1999);
2. il superamento delle illusioni dell'ordine “vestfalico”, quale condizione per ricucire questo divorzio;
3. la contraddittorietà del ruolo assegnato all'UE alla base delle ambivalenze dei cittadini nei suoi confronti;
4. la sussistenza di spazi per riformare l'Unione associata alla consapevolezza che si tratta di un processo lungo, di “perpetua reinvenzione”;
5. l'identificazione di questo processo con la “missione planetaria” dell'Europa di cui si è accennato in precedenza.

L'inazione in cui sembra avvitrarsi l'Europa fa da sottofondo al progressivo inasprimento del clima politico denunciato negli scritti successivi di Bauman. Essi riguardano la prospettiva sempre più concreta del tramonto dell'“età dei diritti”; l'ossessione per la ‘sicurezza’ e il relativo uso del migrante come capro espiatorio, per riprendere Girard (1999); l'attesa sempre più diffusa dell'“uomo forte” capace di dare una soluzione efficace e *rapida* ai problemi. L'ultimo articolo, pubblicato un mese e mezzo prima della sua morte, è pervaso di amarezza per la vittoria di Trump alle elezioni presidenziali americane. Richiamando gli errori di visione della classe politica *neo-liberal* che, in America, hanno favorito l'ascesa di Trump e, in Europa, hanno lasciato spazio a regimi totalitari come quelli di Orbán e Kaczyński, Bauman conclude evocando gli ideali di *Liberté, Egalité e Fraternité* ereditati dalla Rivoluzione francese. E osserva come la libertà ormai abbia assunto un nuovo significato, mandando in esilio l'uguaglianza e la fraternità.



Se un appunto si può fare a questa cronaca di un disastro annunciato è quello di ignorare la dimensione ecologica dei rischi globali. Una questione che pone nuovamente e forse per l'ultima volta l'Europa e il mondo di fronte al dilemma fra persistere nelle chiusure nazionalistiche e localistiche, oppure avviarsi decisamente sulla strada dell'unificazione di tutti i popoli del Pianeta.

Nonostante ciò, rimane drammaticamente attuale il senso di urgenza che pervade l'ultimo messaggio di Bauman, riportato a chiusura di *Retrotopia* (2017): “Noi – abitanti umani della Terra – siamo, come mai prima d'ora, in una situazione di *aut aut*: possiamo scegliere se prenderci per mano o finire in una fossa comune” (ivi, p. 169).

#### Riferimenti bibliografici

- Bauman, Z.  
1999, *In search of Politics*, Stanford University Press, Stanford (CA).  
2003, *Intervista sull'identità*, a cura di B. Vecchi, Laterza, Roma-Bari.  
2004, *L'Europa è un'avventura*, Laterza, Roma-Bari.  
2017, *Retrotopia*, Laterza, Roma-Bari.
- Beck, U., Grande, E.  
2006, *L'Europa cosmopolita. Società e politica nella seconda modernità*, Carocci, Roma.
- Habermas, J.  
1999, *La costellazione postnazionale. Mercato globale, nazioni e democrazia*, Feltrinelli, Milano.
- Leccardi, C.  
2009, *Zygmunt Bauman: sociologia critica e impegno etico nell'epoca della globalizzazione*, in M. Ghisleni, W. Privitera (a cura
- di), *Sociologie contemporanee. Bauman, Beck, Bourdieu, Giddens, Touraine*, UTET, Torino, pp. 3-43.
- Fukuyama, F.  
1992, *La fine della storia e l'ultimo uomo*, Rizzoli, Milano.
- Girard, R.  
1999, *Il capro espiatorio*, Adelphi, Milano.
- Martell, L.  
2011, *Sociologia della globalizzazione*, Einaudi, Torino.
- Pendenza, M.  
2017, *Radicare il cosmopolitismo. La sociologia cosmopolitica di fronte alle sfide del futuro*, Mimesis, Sesto San Giovanni.